

che devono nel futuro incontrarsi nelle corporazioni, perchè altrimenti ci troveremmo ad aver creato un organismo, entro il quale avremo di nuovo la discussione che abbiamo avuto in quest'Aula, senza arrivare alla soluzione dei problemi concreti che un organismo del genere attende di risolvere.

È necessario quindi che si concreti questo pensiero, senza sottintesi.

L'esempio è stato dato da parte dei datori di lavoro, da parte degli organizzatori sindacali, ma c'è ancora un qualche cosa di inespresso nel pensiero di tutti, ed è che non si vuole assolutamente arrivare a dire quella che è la sostanziale verità e cioè, che manca in questo organismo, manca in questo disegno di legge il modo di conciliare concretamente gli interessi, il pensiero e la volontà delle parti in modo da rendere l'organismo più funzionante e più vitale: la corporazione. Questo, a mio avviso, è il parere che doveva essere espresso, non per voler fare la critica al disegno di legge, ma soprattutto perchè il disegno di legge fosse considerato come punto di partenza verso la realizzazione di questi organismi concreti che, secondo il mio pensiero, sono le corporazioni.

Io non ho altro da dire, se non ricordare che qualunque possa essere l'indirizzo futuro, il popolo italiano ha conquistato una cosa alla quale non rinuncierrà; il popolo italiano ha conquistato il diritto al sentimento di Patria, che in passato gli veniva negato da altri.

Il popolo italiano ha conquistato questo diritto, e, qualunque cosa avvenga, intende mantenerlo col proprio orgoglio, con la propria ferrea volontà. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Angelini.

ANGELINI. Onorevoli camerati! Non vi dispiaccia di ascoltare alcune mie considerazioni dopo il discorso veramente interessante del camerata Fornaciari.

Prendo la parola soprattutto per prospettare, con piena coscienza fascista, alcune questioni che riguardano il disegno di legge, sottoposto alla vostra approvazione.

Bisogna vivamente ringraziare il Governo fascista di questo disegno di legge che, nella sostanza, e soprattutto nello spirito, disciplina una delle più grandi realizzazioni del Regime.

Devo però con sincerità, con quella sincerità che a noi deputati fascisti è imposta in modo particolare dalla nostra fede e dal nostro Capo, fare alcune riserve su alcuni punti del disegno di legge.

Il concetto di corporazione presuppone un affinamento e un perfezionamento della coscienza sindacale. E io non dubito che tre anni di regime sindacale abbiano fatto profonda penetrazione nello spirito dei datori di lavoro e dei lavoratori italiani, determinando la misura di sentimento e di prassi sindacale che consentano la traduzione in pratica di un vero e proprio Stato corporativo.

Qualche oratore, che mi ha preceduto, ha rilevato che il disegno di legge è privo di quei limiti e di quelle specificazioni che garantiscono un pieno equilibrio delle forze produttive in seno al Consiglio nazionale delle corporazioni. Mi sembra invece che sia vero il contrario, e cioè che il disegno di legge ha in generale troppe limitazioni, troppe specificazioni, così da rendere meno pronto il verificarsi di una piena economia corporativa.

Una applicazione rigida, letteralmente identica, ad esempio, nelle varie sezioni, tanto nell'agricoltura, che nell'industria, o nei trasporti, a me non sembra la più idonea. D'altra parte, per essere sinceri, onorevoli camerati, bisogna dire che se si vuol fare veramente la corporazione, bisogna sentirla. Essa deve nascere spontanea; e se si vuol fare la vera economia corporativa, bisognerà che si cerchi ad ogni modo di non intralciare ma di assecondare il regolare sviluppo di essa.

In agricoltura la corporazione sorse naturalmente, e piena subito di vita e di passione. Non fu estraneo a quest'opera e a questa creazione lo spirito veramente alto di Edmondo Rossoni.

Ma quello che più mi preme di affermare è che soprattutto il disegno di legge sulla corporazione è una conseguenza naturalmente logica della legge 3 aprile, che nella sua pratica attuazione non è stata subito perfetta ed ha determinato qualche inconveniente quando si è dovuto specialmente applicarla all'agricoltura.

Il mondo dell'agricoltura ha una fisionomia sua propria e si può dire che in sostanza l'antitesi propria del capitale industria nella lotta fra datori di lavoro e lavoratori non è mai esistita, o è esistita solo in parte. Questo fatto ha la sua importanza in tutta l'elaborazione della legge 3 aprile.

Quante cose non ci ha insegnato l'esperimento sindacale? Molto frequentemente è avvenuto che l'ordinamento sindacale si è manifestato adatto per l'economia industriale, ma non completamente per l'agricoltura. Così è avvenuto, ad esempio, nei rapporti